

## **«Ingrid libera», come la bufala ha bucato i media italiani**

**Il rilascio della Betancourt è stato annunciato con grande evidenza da giornali e televisioni. Solo in Italia. Eppure la fonte era per lo meno dubbia e nessuno ha confermato la notizia**

di Guido Piccoli

Penosa figura della stampa italiana. Per comprenderla bene, occorre distanziarsi dal nostro Belpaese e vedere come hanno riportato la notizia della presunta liberazione in Venezuela della leader ecologista franco-colombiana, Ingrid Betancourt, i giornali e i siti Internet del resto del mondo, a cominciare da quelli dei paesi più coinvolti e interessati. Se in molti, come il venezuelano «El Nacional», l'hanno ignorata, altri, come il colombiano «El Tiempo» o il francese «Le Monde», l'hanno subito definita priva di fondamento. «Le Monde» ha detto tutto nel titolo. «Una giornalista venezuelana afferma che Ingrid Betancourt è libera»: conciso e inoppugnabile.

«Libération» ha fatto di più: per spiegare la decisione di non scrivere quasi niente sulla «notizia-non notizia» (come fatto anche dal «Manifesto») ha raccontato la sua genesi. Un racconto che riportiamo in sintesi a fianco, istruttivo e impietoso.

Va detto che, oltre ai quotidiani su carta e in rete, da noi le hanno dato grande risalto anche le televisioni. In primis, il Tg3, che l'ha disinvoltamente proposta in apertura perfino nella sua edizione principale delle 19, quando i contorni della bufala erano ormai evidenti.

Figura penosa, ripetiamo, ma anche esemplare della stampa italiana, che evidenzia quanta macedonia di superficialità, sensazionalismo, opportunismo e dabbenaggine alberghi nel menù fornito ogni giorno, soprattutto nelle pagine internazionali, che sono quelle a rischio smentita vicino allo zero. Per poter bucare il nostro provincialismo -che riduce al lumicino ed emargina proprio queste pagine - è evidente che bisogna spararle non solo grosse, ma anche partigiane: più che notizie credibili e documentate, sono preferibili favole «politicamente corrette» (cioè favorevoli alla nostra parte, schematicamente delineabile in filo-occidentale, liberista e cristiana).

La favola di Patricia Poleo aveva tutte queste qualità. Annunciava la liberazione della Betancourt, augurata e data per sicura in questi ultimi anni quasi più spesso della morte di Fidel Castro: un evento sperato, ma quasi miracoloso nella Colombia attuale, oppressa da un conflitto imbarbarito e per ora senza soluzioni. E lo faceva contornandola di particolari politici (che sembravano confezionati tra la Casa Bianca, Hollywood e Disneyland), tra i quali spiccavano l'alleanza di Hugo Chavez con i ribelli delle Farc, la detenzione della Betancourt in una fattoria in terra venezuelana di proprietà del fratello del comandante militare delle Farc, il famigerato Mono Jojoy, guardata a vista da almeno 300 guerriglieri e, dulcis in fundo, la richiesta di Chavez al presidente francese Nicolas Sarkozy di avere in cambio, per il suo impegno nella vicenda, niente di meno che la liberazione del terrorista di origine venezuelana Carlos, convertito all'Islam e detenuto nelle carceri francesi. Stupidaggini che avrebbero dovuto insospettire l'uomo più sprovveduto e credulone, figuriamoci un giornalista che, per mestiere, dovrebbe essere capace d'interpretare la realtà, prima di raccontarla. E che, per giunta, avrebbe dovuto mettersi in guardia leggendo il curriculum vitae della Poleo, fanatica anti-chiavista, profuga a Miami dopo essere stata accusata di aver partecipato all'assassinio di un giudice che indagava sul fallito colpo di stato contro Chavez dell'aprile 2002 (nel quale ebbero un ruolo fondamentale, immediatamente e incautamente rivendicato, i media venezuelani d'opposizione). E raccontabile professionale, anche sulla questione specifica: come ha ricordato l'ex marito della Betancourt, Fabrice Delloye, già nel giugno scorso la stessa giornalista si era inventata di sana pianta la liberazione della leader ecologista.

Evidentemente, quelli che ieri nel resto del mondo sono stati giudicati dei difetti (di credibilità), in Italia sono stati considerati, a destra e purtroppo anche a manca, dei pregi (chissà che la Poleo non venga premiata da noi, proprio grazie alla performance di questi giorni, con un bel contratto di collaborazione).

Per finire due auspici. Che la Betancourt, la sua segretaria Claudia e il figlioletto concepito e nato nella selva, gli altri sequestrati dalle Farc e i tutti i ribelli detenuti nelle carceri statali conquistino presto la libertà agognata dalla gran parte dei colombiani. E che la figuraccia di ieri convinca almeno qualche collega a recuperare se non la tanto vituperata -e a nostro parere sana- dietrologia, almeno un po' di correttezza e buonsenso.